Al Ridotto dell'Eliseo gremito di ascoltatori

Terracini apre con grande successo le conferenze sulla storia del P.C.I.

L'oratore ha sviluppato il tema della sinistra socialista italiana da Labriola al periodo della prima guerra mondiale

Un aspetto del Ridotto dell'Eliseo gremito di pubblico

Un grande successo è arriso ieri sera alla prima delle conferenze promosse dall'Istituto Gramsci sul tema «Momenti e problemi della storia del PCI». Già molto prima delle ore 21 la sala del Ridotto dell'Eliseo, in Roma, era gremita di ascoltatori convenuti per la conferenza del compagno Umberto Terracini. Nella folla di compagni, di lavoratori, di intellettuali, di giovani, numerosi erano i dirigenti comunisti, tra i quali il presidente e il vice presidente della commissione centrale di controllo, compagni Mauro Scoccimarro e Girolamo Li Causi, parlamentari, membri del CC e della CCC. Sono saliti alla presidenza insieme con l'oratore il compagno sen. Donini, il prof. Gastone Manacorda, direttore di Studi storici, in rappresentanza del direttivo dello Istituto Gramsci. Il senatore Donini, aprendo l'assemblea, ha rammentato come questo ciclo di conferenze, il quale cade in un momento particolarmente propizio, costituisca una iniziativa nuova da parte dei partiti politici e come i loro autori (da Terracini a Togliatti, da Amendola a Pajetta, da Longo a Sereni) sono stati protagonisti dei fatti e dei momenti politici che da questa tribuna rievocheranno nel corso di sei settimane.

Accolto quindi da un grande applauso ha preso la parola Umberto Terracini per svolgere, nel corso di una brillante rievocazione storica, il suo tema «La sinistra socialista italiana da Labriola a Gramsci. La lotta delle correnti all'interno del PSI di fronte alla guerra e ai problemi del dopoguerra». L'oratore ha tracciato anzitutto uno scorcio della nascita del movimento politico autonomo dei lavoratori in Italia, dai tempi della prima internazionale a quelli della seconda, da Bakunin ad Andrea Costa a Filippo Turati, dalla nascita del partito operaio alla fondazione, nel 1892, del partito socialista italiano. Di questo processo di formazione storica Terracini ha messo in rilievo alcuni caratteri precipui, determinati altresì dal ritardato processo di sviluppo capitalistico nel nostro paese rispetto alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra. Sono caratteri che si possono riassumere in un grande afflato umanitario, in un potente sforzo associazionistico e in una eterogenea base ideologica che rimarrà come una delle remore più forti allo sviluppo di un partito politico marxista.

L'opera di Labriola

Entrando, poi, più direttamente nel merito del tema, Terracini ha osservato come, se una sinistra vi fu sempre nel PSI, essa non si ordinò attorno a precisi concetti dottrinali, a dispute di orientamento fondamentale, ma solo perchè nelle frazioni in contrasto ve n'era sempre una che veniva a trovarsi necessariamente in posizioni di sinistra rispetto alle altre. E' una dialettica che dal Congresso costitutivo di Genova sino a tutto il periodo giolittiano continua e si riproduce non solo tra riformisti e «rivoluzionari», oppure tra riformisti e integralisti, ma all'interno stesso di quella maggioranza riformista che doveva in tutto il decennio giolittiano assumere la direzione effettiva del partito.

Solo più tardi, dinanzi ai problemi che si aprirono intorno al periodo della prima guerra mondiale, il termine di sinistra venne ad assumere un connotato più netto, a definire cioè quella corrente che reputava indispensabile, per il successo della causa socialista, una situazione di rottura rivoluzionaria con lo Stato e la società borghese. Fino ad allora nel partito socialista soltanto un pensatore isolato come Antonio Labriola destinato ad esercitare la sua influenza ideale solo più tardi, si richiamò alle fonti del marxismo di Marx, attraverso lo studio di Hegel e basò la certezza teorica di un'autonoma conquista da parte del proletariato di un ordine nuovo. Labriola restò un isolato non solo — ha osservato Terracini — per il suo distacco dall'attività pratica ma perchè (e qui l'oratore si è mosso sulla scorta di alcune illuminanti osservazioni di Gramsci) Labriola si veniva a porre di fronte a un movimento operaio ancora subalterno a un movimento romantico del socialismo. A questa stregua va anche considerata la reazione del «revisionismo di sinistra», caratterizzato dalla avventura sindacalista-rivoluzionaria del 1904-1906, perchè in esso si espresse e fu [illegible]

Il compagno Terracini

[illegible] atteggiamento di fermezza assunto dal PSI. E se con la fine del conflitto questa opposizione alla guerra valse al partito socialista il consenso delle grandi masse popolari, ormai orientate verso una soluzione rivoluzionaria, i tradizionali limiti ideologici del movimento socialista italiano e le sue incertezze politiche dovevano manifestarsi con un peso assai rilevante allorquando ormai era per la prima volta sul tappeto il problema della conquista del potere da parte del proletariato.

Il compagno Terracini, avviandosi alla conclusione della sua lucida esposizione, ha dedicato [illegible] ... il compagno Togliatti. E qui si è arrestata la trattazione dell'oratore, accolta da un caloroso applauso del foltissimo pubblico. Si sono susseguite poi una serie di domande [illegible]

Lotta per la pace

[illegible]

Unità e responsabilità della cultura

La società scientifica

Esiste ed opera nel mondo una società, che è assolutamente internazionale e rigorosamente democratica. Questa società non possiede una Costituzione scritta, ma è retta tuttavia da leggi precise, giuste e severe. E' bandita ogni forma di discriminazione ideologica, religiosa, razziale, politica; deve essere considerato dirigente, «leader», capo solo chi è capace di svolgere una effettiva funzione direttiva, e fino a che è capace di svolgerla; gli scopi generali della società debbono prevalere sugli interessi individuali, e pertanto la fraterna collaborazione tra i membri è rigorosamente obbligatoria; ogni contrasto tra i soci deve essere risolto pacificamente e secondo ragione; l'errore deve essere francamente riconosciuto e corretto da chi lo ha commesso. E' una antica e gloriosa società, che vede oggi rapidamente aumentare il numero degli aderenti: è la società scientifica, assolutamente internazionale e rigorosamente democratica.

Le caratteristiche della «società scientifica», che abbiamo sopra cercato di elencare, non costituiscono la sua definizione ideale, ma — con buona approssimazione — la sua descrizione oggettiva. Indubbiamente, le leggi (non scritte) della società scientifica sono state infrante da questo o quell'individuo che pur si proclama scienziato: da quel matematico tedesco che, durante la prima guerra mondiale, scrisse la prefazione a un suo libro di calcolo in modo che le iniziali delle righe formassero il motto: «abbasso la Francia!», da quel biologo (?) italiano che fece scrivere sulla porta del suo istituto: «qui si studia l'uomo italiano, mediterraneo, mussoliniano». Ma si tratta di eccezioni; del resto, per chi trasgredisce le sue leggi (non scritte), esistono delle sanzioni (non scritte) della società: gli inviti a partecipare a riunioni collettive si diradano o cessano, i rapporti divengono strettamente ufficiali, il colpevole è escluso dalle posizioni direttive, dalla collaborazione, dalla confidenza.

◆

Le leggi che regolano la vita della società scientifica sono la negazione diretta dei dogmi della «guerra fredda»: consapevolmente o no gli scienziati di tutto il mondo, in quanto scienziati, hanno operato ed operano contro la guerra fredda. I governi possono tenacemente negare i passaporti (un non invidiabile primato è tenuto, in questo campo, dai successivi governi democristiani italiani), gli scienziati di un paese continuano ancora più tenacemente, a invitare i confratelli di *tutti* gli altri paesi; uno Stato può ostinarsi a non riconoscerne un altro, ma gli scienziati dei due Stati non per questo interrompono la loro collaborazione, o allentano i loro rapporti amichevoli. Il volo spaziale di Yuri Gagarin è accolto con cordiale, sincero entusiasmo, come un progresso di tutta la «società scientifica», dagli scienziati dei paesi capitalistici, così come gli scienziati dei paesi socialisti si rallegrano sinceramente, cordialmente per la impresa del «Nautilus» o per il vaccino anti-polio del collega americano Salk. Non è da negare, ci sembra, che la «società scientifica» eserciti una certa influenza, non trascurabile se pure non decisiva, nella lotta mondiale in favore della distensione, della convivenza e della emulazione pacifica. E non mancano neppure esempi di un atteggiamento individuale, avente rilievo politico, dettato dall'attaccamento alle «leggi» della società scientifica: Einstein prese nobilmente posizione perchè pacifista e non soltanto perchè scienziato; Oppenheimer, che pacifista in politica non era, e che seguì per alcuni anni i dettami della «guerra fredda», arrivò a una rottura clamorosa con la politica atomica USA partendo essenzialmente dalla sua repugnanza, di scienziato, al lavoro segreto (questo, almeno, ci sembra si ricavi dagli scritti di Oppenheimer che recentemente Boringhieri ha pubblicato con il titolo *Energia atomica problema d'oggi*).

◆

Nella Foresta Nera c'è un castello, isolato sopra una verde altura, tra il verde chiaro dei campi nella valle e quello più scuro degli abeti a monte. Casa di caccia, o di riposo, di un nobil signore della corte del Wurttemberg Baden, ha perfettamente conservato l'atmosfera di quello che fu (a suo modo e nei suoi limiti) una grande epoca per la Germania: l'epoca della Weimar di Goethe e Schiller, l'epoca della nobiltà illuminata, curiosa delle novità scientifiche, innamorata delle cose belle e gradevoli. Per i vialetti contornati da aiuole fiorite, lungo i sentieri piacevoli che si snodano tra boschi e prati, credi di veder comparire, da un momento all'altro, l'inquieto Edoardo al braccio della dolce Ottilia, seguiti — a passo più lento — da Carlotta che conversa col capitano: la piccola brigata nobile sensibile e colta delle *Affinità elettive* di Wolfango Goethe. Incontri invece, nelle soste tra una conferenza e l'altra e nelle ore di riposo, una brigata di scienziati, uomini e donne, di tutti i paesi; perchè il Castello è da tempo destinato ad ospitare «settimane» internazionali di matematica, sui più diversi temi organizzate da colleghi tedeschi.

Ma come nella settimana trascorsa nel «Castello della Foresta», avevo sentito la bellezza della società scientifica, delle sue leggi precise, giuste e severe. Per il Cancelliere Adenauer la Polonia non esiste ma — nel Castello — una gentile studiosa polacca era ospite di onore dei matematici tedeschi, che trattavano con uguale, squisita ospitalità, il canadese e l'ungherese, l'italiano e l'olandese. In tedesco chiedevi notizia dell'amico russo, o in russo del collega americano, dal giovane biondissimo «ariano» apprendevi le ultime novità sulle profonde ricerche del vecchio maestro ebreo-tedesco, tornato in patria dopo gli anni terribili. Sempre insieme, in piena confidenza cordialità, a tavola, nelle gite, soprattutto al lavoro, comunità democratica, fraterna e operosa.

Non era, però, una settimana qualsiasi quella che trascorrevo nel Castello della Foresta. Era la «settimana di Cuba», preceduta dal giorno di entusiasmo per il primo volo umano nello spazio, seguita dalle giornate di avvilimento per la crisi francese, segno e simbolo della corruzione di un grande paese democratico. Leggendo lì, nel Castello della Foresta, le notizie di Cuba ebbi improvvisa la sensazione della impotenza della società scientifica a «convertire» il mondo ai suoi ideali, a garantire le basi stesse della sua propria esistenza ed attività. Non era già forte, e rispettata, e autorevole la società scientifica nel decennio che precedette la prima guerra mondiale? non speravano forse allora uomini nobili e intelligenti, come il nostro Federigo Enriques, che ad essa si ispirasse una democrazia nuova, pacifica internazionale e «secondo ragione»? Ma non bastò che gli scienziati francesi e tedeschi, italiani e slavi si sentissero concittadini di quella società internazionale e democratica per impedirne lo sfacelo, contrastando la guerra; come a nulla servì che la grande maggioranza degli scienziati tedeschi (come fermamente credo) ripugnasse alle barbare ideologie naziste e soffrisse nell'intimo per i crimini hitleriani.

Ma, come nella settimana trascorsa nel Castello della Foresta, avevo sentito come *tentazione* la bellezza della società scientifica, delle sue leggi precise, giuste e severe. Non vi era contraddizione con il senso di partecipazione del quale ho prima parlato. Perchè mai solo il *male* dovrebbe essere una tentazione? Non è forse molto più pericolosa la tentazione di un bene, l'attrazione verso qualcosa che è buono, ma che può (dico *può*) farci dimenticare altri doveri? Io lo so bene, o meglio lo intuisco bene: vi è l'uomo di scienza che pensa essere solo suo dovere vivere ed operare secondo quelle giuste leggi entro quella nobile società, lavorando «per l'eternità» convinto che «la notte più lunga eterna non è», che il lavoro scientifico e la stessa etica scientifica rimangono vivi o risorgono dopo le crisi più spaventose.

◆

Ora, è proprio questo modo di pensare [illegible] che io considero una tentazione da respingere. Essere cittadini onesti, se pur nobili della società scientifica è un prezioso bene, da salvaguardare e da aumentare giorno per giorno lavorando nella società scientifica seguendo le sue giuste leggi. Ma occorre vincere la tentazione di essere cittadini solo di *questa* società, e non anche dell'altra transeunte, «primitiva» e impura che pur della prima determina, in definitiva, le sorti, per non ritrovarsi all'improvviso nient'altro che impotenti sudditi di un'altra società, sotto leggi ben diverse da quelle che regolano la attiva e feconda vita del Castello della Foresta.

LUCIO LOMBARDO-RADICE

Una nuova proposta dei produttori

La censura va abolita ma non con l'autocensura

Marcia indietro del governo? — I precedenti italiani ed esteri della proposta dell'A.N.I.C.A. e dell'A.G.I.S. — Grossi e piccoli produttori

La crescente opposizione al disegno di legge democristiano sulla censura ha dato, in questi giorni, i primi frutti. I rappresentanti del partito governativo sono stati costretti a rimeditare su molte pretese illiberali e a riprendere in considerazione l'intero problema sotto una luce diversa. Secondo quanto riferisce la stampa, lo stesso ministro dello Spettacolo on. Folchi — dopo aver incontrato nella commissione del Senato una netta opposizione agli «emendamenti» preparati dal governo — ha avuto ieri un nuovo lungo abboccamento con il presidente del Consiglio, per ristudiare daccapo l'intera questione.

Da parecchi particolari si ha dunque, il sospetto che qualcosa seppure lentamente e non senza qualche contraddizione, stia mutando nei confronti di quell'aggrovigliato e spinoso affare che è la censura in Italia.

Intanto da un po di tempo negli ambienti dei produttori italiani e sulle colonne dei giornali da essi ispirati, ritorna frequentemente la parola «autocensura», accompagnata da lunghe argomentazioni sulla opportunità di eliminare ogni controllo statale in materia di cinema e sostituire il vigente sistema censorio con organi a base corporativa.

A dire il vero siamo rimasti sorpresi da una proposta che emersa in data recente ha per lo meno la virtù di darci ragione in merito a un punto sul quale non ci siamo mai stancati d'insistere: cioè sulla necessità di buttare a mare un ordinamento legislativo a carattere ricattatorio e intimidatorio. Siamo rimasti altrettanto sorpresi nel constatare che il principio abolizionista, da noi sostenuto con calore, sia stato d'un tratto accettato anche da coloro i quali, due o tre mesi fa, in un convegno indetto al Ridotto dell'Eliseo, continuavano testardamente a perorare la censura di Stato.

Non vogliamo, in questa sede, documentare il movente di un così rapido mutamento di opinioni, assai più utile ci sembra prendere in esame la proposta caldeggiata dall'ANICA e dalla AGIS. Sino ad oggi, i termini esatti di questa proposta non si conoscono; alcune commissioni, nominate in seno all'associazione dei produttori, degli esercenti e dei noleggiatori, stanno abbozzando uno schema dettagliato di quella che dovrebbe essere la nuova macchina censoria italiana. Pur mancando d'informazioni circostanziate e definitive fin da adesso, però, è legittimo muovere qualche obiezione all'alternativa suggerita dall'ANICA.

Non è questa la prima volta che in Italia si parla di autocensura: già nel 1945, l'ANICA elaborò un vero e proprio codice a uso interno il quale prevedeva una casistica, a grandi linee, ricalcata sul modello del famoso Codice Hays, che non è davvero di manica larga in fatto di tolleranza e di libera circolazione delle idee. Quel progetto, però, rimase soltanto sulla carta, visto che, tra l'altro, contemplava una serie di tabù, rintracciabili nella ben più operante legge di censura, approvata in pieno fascismo e adottata, per i propri scopi, dai governanti clericali. Più tardi, nel periodo ruotante attorno al 1954-1955, l'ANICA riscopriva l'autocensura e formava una commissione di censori composta da illustri uomini di lettere come Silvio D'Amico, Panfilo Gentile, Vincenzo Cardarelli ed Emilio Cecchi.

Compito di un così prestigioso comitato non sarebbe stato quello di svolgere le mansioni degli ottusi burocrati adibiti alla bisogna, presso la Direzione generale dello Spettacolo, bensì di purgare preventivamente i film, in modo di ridurre il lavoro dei censori professionisti.

L'operato dei quattro letterati seguì regole alquanto paradossali: anzichè indirizzarsi verso la produzione più dubbia, si orientò esclusivamente verso le pellicole d'indole problematica, ovvero le più serie e qualificate. Ciò nonostante, le forbici della ANICA non impedirono che i film censurati dal quadrumvirato di scrittori venissero ulteriormente sottoposti a tagli e mutilazioni da parte dei cavalier serventi di madama Anastasia. Accertata la inutilità dell'istituzione, Silvio D'Amico, Panfilo Gentile, Vincenzo Cardarelli ed Emilio Cecchi furono licenziati con molti ringraziamenti.

A distanza di anni, quella esperienza, decisamente infruttuosa, stuzzica i dirigenti e gli animatori dell'ANICA, i quali si propongono questa volta, di esercitare in proprio la censura, valendosi della collaborazione — pare — di eminenti personalità del mondo della cultura, estranee al mondo cinematografico. Come dovrebbe funzionare il congegno dell'autocensura?

A prescindere dalle caratteristiche e dalla fisionomia dei componenti le commissioni incaricate di vagliare i film, l'autocensura implica in primo luogo, la formulazione di un codice nel quale siano stabilite le norme che produttori, registi e sceneggiatori sono tenuti a osservare con scrupolo, e i temi, gli argomenti, le situazioni e le scene «proibiti». In secondo luogo, essa esige un vincolo disciplinare da parte di tutte le organizzazioni cinematografiche (produttori, distributori, autori, esercenti), il quale presuppone l'esistenza di albi professionali ermeticamente chiusi e affidati a organi settoriali nonchè un *imprimatur* valido per tutti gli aderenti all'ANICA e all'AGIS.

In altre parole, per avere qualche effetto concreto, l'autocensura, da un punto di vista strutturale, richiede una compatta concentrazione dell'industria cinematografica e non è un caso se, in prevalenza, la si adotta in paesi, come gli Stati Uniti, la Germania e l'Inghilterra, nei quali l'attività cinematografica dipende dal potere di gruppi monopolistici e finanziari, che controllano e determinano tutte le branche del processo produttivo e commerciale.

In Italia simili premesse, per fortuna, non esistono o se si preferisce hanno ancora un valore puramente tendenziale. Tuttavia, la creazione dell'autocensura potrebbe comportare un grave pericolo, accrescendo, in pratica, l'autorità e la sfera d'influenza di organismi centralizzati (l'ANICA e l'AGIS ad esempio) i quali — com'è noto — hanno sempre perseguito e perseguono tuttora una politica, che tutela soprattutto gli interessi dei grossi produttori, noleggiatori ed esercenti. Il che significherebbe data la situazione italiana, rafforzare, almeno per quel che concerne la produzione e il noleggio, le ditte che poggiano la loro fortuna sull'apporto di capitali americani. Non è, pertanto, difficile comprendere l'improvvisa conversione dell'ANICA all'autocensura che permetterebbe ai vari Lombardo, De Laurentiis, Rizzoli e Ponti e ad altri magnati della nostra cinematografia di dettare legge, cercando di confinare ai margini dell'industria quanti non hanno la forza di competere con loro. Nè, ai fini di una più chiara illuminazione degli avvenimenti, va tralasciato di sottolineare la curiosa e niente affatto accidentale circostanza, in virtù della quale la ANICA si è decisa a favore della autocensura parallelamente alla campagna scatenata, in questo senso su scala internazionale dalla MPAA, la potente associazione dei produttori americani.

A parte queste considerazioni, tuttavia, v'è un altro motivo per il quale l'autocensura proposta dall'ANICA ci lascia perplessi: si tratta di un motivo di ordine pratico, riassumibile in una domanda, semplice ed elementare, formulata sul filo della logica. A che cosa serve l'autocensura se poi l'ultima parola in materia di eventuali reati spetterà sempre e comunque ai magistrati? Servirà forse a risparmiare le interferenze di una magistratura, che ha il diritto e la facoltà di pronunciarsi su presunte violazioni del codice penale? Stando così le cose e volendo prestare ancora, a un pizzico di realismo, si stenta a capire il perchè di una soluzione, la quale non presenta neppure il vantaggio di garantire chi produce circa la sorte riservata ai suoi prodotti. A meno che, s'intende, non si desideri sposare cause le quali non hanno nulla in comune con la difesa della libertà d'espressione e che anzi mirano, attraverso lo strapotere di forti nuclei finanziari, a imporre una pesante dittatura sugli artisti in genere e sui piccoli e medi operatori economici.

Ovviamente, su questo fronte non solo non possiamo essere presenti noi, che instancabilmente abbiamo difeso la libertà della cultura in ogni ramo della vita nazionale, ma non possono essere presenti gli autori cinematografici, i produttori, i noleggiatori e gli esercenti indipendenti. I quali, sebbene di rimbalzo, dai maldestri tentativi dell'ANICA ricevono un'ulteriore conferma della validità e praticità del progetto legislativo d'iniziativa popolare, l'unico che, abolendo la censura statale e disciplinando gli interventi della magistratura in maniera da assicurare una procedura rapida e localizzabile in un solo centro della nazione, garantisce il libero e autonomo sviluppo del cinema e del teatro.

MINO ARGENTIERI

Costumi per posta aerea

LOS ANGELES — La modella Verna Cornelius (a destra) e la sua collega Jan Currey, presentano su una spiaggia californiana un nuovo tipo di costume da bagno ultra leggero. Il nuovo costume che è trasparente quando non è indossato è così leggero da poter essere spedito per posta aerea contenuto in una normale busta da lettere, come Verna appunto sta dimostrando. (Telefoto)

Uno dei maggiori filosofi francesi contemporanei

La morte di Merleau-Ponty

Discepolo di Sartre, fondò con lui la rivista «Les Temps Modernes» - Filosofia dell'«ambiguità»

PARIGI, 4 — Il filosofo Maurice Merleau-Ponty, titolare della cattedra di filosofia al Collegio di Francia, è morto di una crisi cardiaca all'età di 53 anni

Con Maurice Merleau-Ponty scompare una delle figure di primo piano del panorama filosofico della Francia [illegible]

Nato nel 1908 Merleau-Ponty compì i suoi studi [illegible] Scuola normale superiore [illegible] nel 1939 nell'esercito col grado di sottotenente [illegible] prese, dopo la sconfitta della Francia, parte attiva alla Resistenza.

[illegible]

MARIO SPINELLA